



# QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA



ANNO XXXIV - N. 1 - DICEMBRE 2024

## QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXXIV - anno 2024  
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia  
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine  
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it  
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Dott. Angela Borzacconi* (Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli); *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*  
Redattore: *Massimo Lavarone*

In copertina: Artemide Ephesia con a fianco due caprioli

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



**IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA**



Le riproduzioni sono pubblicate su concessione del Ministero della cultura, Direzione regionale musei del Friuli Venezia Giulia DRM-FVG, prot. n. 2179 del 22 novembre 2023; è vietata la ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

## INDICE

### DOSSIER AQUILEIA

Giuseppe Cuscito, <i>L'ambiente culturale di Aquileia e l'istituzione del Centro di Antichità Altoadriatiche alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso</i> .....	p. 7
Maurizio Buora, <i>Un barbiere a San Canzian. La datazione del monasterium in honorem sanctorum Cantianorum e la tomba dei santi Canziani</i> .....	p. 13
Marialuisa Bottazzi, <i>Due epigrafi sepolcrali della Basilica di Aquileia</i> .....	p. 23
Gabriella Tassinari, <i>Una pasta vitrea di Giovanni Pichler ad Aquileia</i> .....	p. 35

### VARIE

Pierluigi Banchig, <i>Un'ascia neolitica rinvenuta a Moruzzo (UD)</i> .....	p. 75
Vincenzo Marrazzo, <i>Tra numismatica e collezionismo: un disco in piombo dalla Collezione de Brandis dei Civici Musei di Udine</i> .....	p. 79
Pier Giorgio Sovernigo, <i>Il pugio del Museo Civico di Concordia Sagittaria. Una nuova proposta di datazione</i> .....	p. 91
Alfredo Buonopane, <i>Un terminus sepulcrorum e una lastra iscritta nel Museo Archeologico del Friuli Occidentale (Torre di Pordenone)</i> .....	p. 101
Valentina Flapp, <i>Altri frammenti di fondo con marchio a rilievo dal castello superiore di Attimis</i> .....	p. 109

### ANATOLIA E CRIMEA

Ergün Laflı, Martin Henig, Attilio Mastrocinque, <i>Some engraved gems and jewellery by acquisitions from Western Turkey</i> .....	p. 117
İclal Özelce, Ergün Laflı, Maurizio Buora, <i>Human depictions on a group of Late Roman Red-Slipped Ware from Western Asia Minor</i> .....	p. 157
Vyacheslav Masyakin, Natalya Turova, <i>Fibulae from the roman fortress of Charax in Southern Crimea</i> .....	p. 165

### NOTE, DISCUSSIONI E NOTIZIE

Maurizio Buora, <i>Un nuovo volume sul libro VIII di Erodiano</i> .....	p. 181
Maurizio Buora, <i>Una nuova collana e un nuovo volume: Antiquitatum chartae I</i> .....	p. 185
Ivan Mirnik, Mislav Grgić, Željko Heimer, <i>Marquis Gordio Frangipane. The solemn induction of the recently elected honorary member of The Society of Brethren of the Croatian Dragon in Zagreb</i> .....	p. 187
Norme redazionali .....	p. 195



## IL PUGIO DEL MUSEO CIVICO DI CONCORDIA SAGITTARIA. UNA NUOVA PROPOSTA DI DATAZIONE

Pier Giorgio *SOVERNIGO*

### Riassunto

Questo articolo si pone l'obiettivo di riesaminare l'attuale datazione al IV-V secolo d.C. del pugnale romano conservato nella sala espositiva posta all'ingresso dell'area archeologica di Concordia Sagittaria (VE). In particolare, questo lavoro vuole supportare lo studio condotto da Maurizio Buora nel 1983, riportando nuovi confronti con gli ultimi ritrovamenti di questo tipo di arma, in base ai quali il pugnale concordiese può essere datato alla prima metà del I secolo d.C.

**Parole chiave:** *pugio*; pugnale; Concordia Sagittaria; armi romane.

### Abstract

#### The Roman dagger of Concordia Sagittaria Museum, a new dating proposal

This article has the main objective in disproving the actual dating at 4-5th century AD of the roman dagger conserved in the exposition room of the archaeological area of Concordia Sagittaria (VE). In particular this article supports the study made by Maurizio Buora in 1983, proposing new comparisons with the latest findings which dated the dagger at the first half of the 1st century AD.

**Keywords:** *pugio*; dagger; Concordia Sagittaria; roman weapons.

Il pugnale, o *pugio*, era un'arma che faceva parte dell'equipaggiamento in dotazione al soldato romano e pare che questo tipo di lama abbia origini spagnole. Infatti, i primi esempi arrivano dalla penisola Iberica dove sono stati scoperti i *pugiones* più antichi i quali presentano forti affinità con le lame native della penisola<sup>1</sup>. Quattro esemplari provengono da siti in prossimità dell'antica *Numantia* e due dal sito di Cáceres. Si tratta di lame con una lunghezza compresa tra i 15 e i 20 centimetri munite di codolo per l'innesto nell'impugnatura, caratterizzate da una nervatura che attraversa tutto il centro della lama e da una punta molto lunga e acuminata. L'impugnatura termina con un piccolo pomolo circolare mentre a metà vi è un rigonfiamento, sempre circolare, che aveva la funzione di rendere più salda e sicura la presa sull'arma. La mano di chi utilizzava questo pugnale era protetta da una guardia che era rivettata sulla parte iniziale della lama.

Gli esemplari di *pugiones* spagnoli permettono di collocare l'adozione di questo tipo di arma da parte dell'esercito romano tra

la seconda metà e la fine del II secolo a.C. Molto importanti per questa datazione sono i quattro pugnali rinvenuti nel campo romano di Castillejo, nei pressi di *Numantia*, databili tra il 153 e il 133 a.C.; il manico di *pugio* scoperto nel campo di Renieblas, databile tra il 195 (data poco certa, da posticipare al 153 a.C. durante le guerre numantine) e il 133 a.C.; il pugnale rinvenuto a La Caridad databile tra il 133 e il 75 a.C. e il pugnale scoperto a La Azucarera insieme ad un elmo di tipo Montefortino e ad un *gladius hispaniensis* databile tra la fine del II secolo a.C. e gli inizi del I secolo a.C.<sup>2</sup>.

Secondo Bishop e Coulston, Polibio, negli scritti dove parla dell'esercito, ignorerebbe completamente quest'arma poiché non era molto diffusa tra i legionari romani prima del I secolo a.C. e pare che la circolazione di questi pugnali all'interno dell'esercito regolare fosse favorita dagli alleati di Roma; ciò spiegherebbe la presenza di queste armi in siti romani durante questo periodo<sup>3</sup>.

Altre armi di tipologia simile ma con datazione successiva a quelle spagnole sono

state rinvenute a Oberaden in Germania e a Titelberg in Lussemburgo. Il primo è particolarmente interessante poiché è databile con certezza tra l'11 e il 7 a.C., breve periodo corrispondente all'occupazione del campo romano di Oberaden. La peculiarità che presenta è la decorazione geometrica circolare sul pomolo che lo assimila notevolmente ad un *pugio* scoperto all'interno della tomba 1387 della necropoli di La Osera in Spagna databile però al III secolo a.C.<sup>4</sup> Un altro *pugio*, ancora una volta da un sito spagnolo, Ciruelos, ha un fodero comparabile con quello di un pugnale rinvenuto nella base legionaria di Exeter datato al I secolo d.C. Infine vi sono un pugnale proveniente da Taranto, datato tra la tarda repub-

blica e il primo periodo augusteo che presenta caratteristiche simili agli esemplari precedenti ma con un'impugnatura con pomolo cruciforme e con il rigonfiamento centrale antiscivolo non ben definito<sup>5</sup> e un *pugio* conservato presso i Musei Civici di Udine, con caratteristiche simili al modello tarantino e datato tra I secolo a.C. e I secolo d.C.<sup>6</sup>

Di questa prima tipologia di arma si hanno alcune testimonianze iconografiche interessanti. Due *pugiones* sono stampati sul retro di un *denarius* di Bruto che commemora la morte di Cesare datato al 42 a.C.<sup>7</sup> Un altro invece è inciso nella stele funeraria di Minucio, centurione della *Legio Martia* conservata a Padova. La stele è datata intorno al 42 a.C., anno della



Figg. 1-2. *Pugio* rappresentato nella stele del *miles Flavoelius* conservata a Mainz (su gentile concessione del Landesmuseum di Mainz e di Ortohl Harl fondatore di *Ubi erat lupa*, catalogo on line, n. 15.749).



Figg. 3-4. *Pugio* rappresentato nella stele del centurione *Minucio* conservata al Museo degli Eremitani di Padova (su concessione del comune di Padova – tutti i diritti riservati).

distruzione della legione ad opera della flotta di Antonio, che la intercettò e sterminò in un luogo non precisato nelle acque tra Brindisi e Apollonia (Appiano, *Guerre civili*, IV, 115-116). Qui si osserva che l'ufficiale della legione porta il pugnale appeso orizzontalmente al cinturone militare al quale è attaccato anche il gladio<sup>8</sup> (figg. 3-4).

Diverse attestazioni di *pugiones* risalgono al periodo augusteo e il periodo tiberio-claudio, età nella quale i pugnali diventarono d'uso comune tra i legionari ed entrarono a far parte dell'equipaggiamento di base dei soldati romani. Appartenenti al periodo augusteo sono i rinvenimenti attestati a Dangstetten,

Oberaden, Titelberg, Kalkriese e Oberhausen. Questi possono essere considerati come l'elemento di transizione tra i pugnali di età repubblicana e quelli di età pieno imperiale. Infatti, vi è un'evidente continuità nelle forme che vede l'elaborazione del pomolo, anche se in alcuni casi ancora tondo, iniziare ad avere una forma più schiacciata sull'estremità più esterna (forma semicircolare).

Esempio di questa transizione è il *pugio* proveniente da Titelberg che è stato oggetto di studio e ricostruzione da parte di L. Vanden Berghe e M. Simkins. Quest'arma presenta caratteristiche tipiche dei pugnali più antichi come la spessa nervatura centrale che attra-

versa tutta la lama dalla guardia alla punta, ma mostra anche l'elemento innovativo del pomolo semicircolare schiacciato e munito di due rivetti che lo attribuisce con sicurezza alla categoria dei *pugiones* romani<sup>9</sup>.

Le differenze si accentuano nei *pugiones* di età tiberio-claudia e persistono fino in epoca adrianea; in questi esemplari la lama (che misura tra i 25 e i 35 centimetri di lunghezza) e il codolo sono forgiati in un unico pezzo di metallo mentre l'impugnatura è formata da due parti metalliche, rivettate insieme ed inframezzate da due strati di osso o corno poste su entrambe le parti del codolo.

Per quanto riguarda i tipi di lama Coulston e Bishop ne identificarono tre varianti: la lama di tipo A, tipica degli esemplari provenienti dai siti di Allériot, Mainz e Hod Hill, caratterizzata dalla presenza di una spessa nervatura centrale. La lama di tipo B che presenta delle profonde scanalature su entrambi i lati della nervatura centrale e su entrambe le facce. Le lame appaiono più allungate rispetto a quelle di tipo A e hanno una punta più stretta e lunga. Questo tipo di *pugiones* sono stati rinvenuti a *Vindonissa* e a *Leeuwen*. La terza e ultima variante di lama, il tipo C, si presenta più stretta delle altre due tipologie e il suo profilo appare relativamente dritto, queste lame sono attestate a *Kingsholm* e *Gelligaer*.

Ponendo in relazione le due classificazioni si è notato che le lame di tipo A presentano la prima tipologia di codolo appiattito, il tipo B presenta sia codoli piatti che ad innesto mentre il tipo C ha il codolo ad innesto<sup>10</sup>.

Utile per la nostra analisi è anche lo studio dei foderi di questi pugnali. In questo caso vi sono due tipologie di reperti: il fodero tipo A era formato da due lamine di ferro saldate tra loro alle estremità con dei rivetti, l'interno era foderato con del legno e la piastra frontale in ferro era decorata usando la tecnica *champlevé*. Ai bordi del fodero erano attaccati quattro anelli in rame che servivano a far passare cinturini, o altri elementi, che permettevano di tenere l'arma appesa al fianco.

I foderi di tipo B erano fatti in materiale organico come legno o cuoio e avevano una piastra di ferro decorata attaccata sulla parte davanti. Su entrambi i lati della piastra vi erano delle appendici forate, fissate con dei rivetti, dove erano attaccati gli anelli per i

cinturini. Questo tipo di foderi è stato rinvenuto solo ed esclusivamente con decorazioni in argento.

In generale le decorazioni che troviamo sui foderi di età imperiale sono collocate all'interno di quattro zone ben definite e comprendono un repertorio iconografico abbastanza omogeneo composto da rosette, palmette ed elementi geometrici vari che presentano pochissime varianti<sup>11</sup>.

Per quanto riguarda il periodo post-adrianeo le testimonianze di quest'arma si fanno più incerte. Proveniente dal sito di *Bar Hill* è un pezzo di impugnatura a forma di T con il pomolo che ha perso completamente sia la forma circolare più antica, sia la forma semicircolare schiacciata di primo periodo imperiale per assumere una forma a mezzaluna, caratteristica che si diffonderà nelle impugnature del III secolo d.C.

Un paio di altri ritrovamenti sono collocati in un forte di epoca antoniniana a *Inveresk* e a nord del Danubio, in un sito riferibile alle guerre marcomanniche. L'unica informazione che possiamo ricavare da questi reperti è che questo tipo di arma continuò ad essere usata durante il II secolo d.C., anche se, forse, in maniera meno diffusa<sup>12</sup>.

L'uso del *pugio* continua fino alla metà del III secolo d.C. con molti esemplari attestati lungo il *limes*, notevole è la collezione di pugnali rinvenuti a *Kunzing* che conta 51 lame e 29 foderi. La maggior parte delle lame è caratterizzata da una forma allungata (la più lunga misura 28 cm) con due scanalature che mettono a rilievo la nervatura centrale. Le impugnature sono di diversa tipologia ma sono accumulate dal pomolo che assume una forma a mezzaluna. Generalmente tutti i pugnali datati al III secolo d.C., indipendentemente dal sito di provenienza, sono caratterizzati da misure più grandi rispetto a quelli dei secoli precedenti, infatti le lame risultano più lunghe e ampie<sup>13</sup>.

Non è chiaro perché il *pugio* scompaia dal panorama militare romano. Secondo alcuni studiosi la sua caduta in disuso sarebbe da ricondurre al cambiamento delle tattiche militari avvenute con l'imperatore Alessandro Severo (222-235 d.C.) che riportò in auge la formazione falangitica, incrementò l'uso della cavalleria pesante corazzata dei catafratti e dei

reparti di arcieri<sup>14</sup>. Va da sé che con queste nuove formazioni di combattimento un'arma corta come il *pugio* sarebbe risultata inefficace.

La collezione di Kunzing fornisce però anche un dato che potrebbe indicare un'altra delle cause della dismissione dei *pugiones*. Insieme ai pugnali furono scoperte anche 14 daghe con lame di lunghezza compresa tra i 23,1 e i 38,9 cm che presentano forme molto diverse e che potrebbero essere ricondotte a delle *semispathae*, armi di cui parla Vegezio alla fine del IV secolo d.C.<sup>15</sup>. L'esistenza di un'altra arma corta, simile alla *spatha*, potrebbe far ipotizzare una graduale sostituzione dei *pugiones* proprio con le *semispathae*, ricalcando parzialmente il destino dei *gladi* che a loro volta furono sostituiti proprio dalle *spathae*<sup>16</sup>.

Il *pugio* è un tipo di arma molto rappresentata nell'iconografia e trova riscontro in molteplici rinvenimenti archeologici. Non si sa ancora precisamente se fosse portato indistintamente da ogni tipo di unità e quale ruolo avesse in battaglia, dato che il pugnale non è contemplato nelle tattiche belliche di romane.

Le testimonianze iconografiche, riscontrabili soprattutto su stele funerarie, indicherebbero che quest'arma fosse portata sia dalle truppe romane regolari sia dagli ausiliari, inoltre un papiro datato al 25 agosto del 27 d.C. tramanda che il cavaliere *Lucius Caecilius Secundus*, appartenente all'ala *Paullini*, diede in pegno il fodero in argento con intarsi d'avorio del suo pugnale ad un ausiliario come garanzia di un prestito ricevuto<sup>17</sup>.

Il *pugio*, con i suoi 30 cm medi di lunghezza, che lo rendevano un'arma temibile, non può essere considerato solamente un "coltello" con il quale il legionario svolgeva le azioni quotidiane della vita militare. Possiamo ipotizzare che il suo utilizzo in combattimento fosse legato a casi di emergenza come la perdita o rottura del gladio o dello scudo, oppure nei casi in cui il combattimento, abbandonata ogni tattica o formazione militare, fosse divenuto una mischia disordinata con combattimenti individuali corpo a corpo<sup>18</sup>.

Non sono poi da trascurare le decorazioni del fodero, in alcuni casi elaborate e rifinite con metalli preziosi come l'argento

che si riscontrano soprattutto nei *pugiones* del primo periodo imperiale. Queste infondono prestigio all'arma quasi fosse un segno distintivo come un premio per azioni di particolare coraggio o come segno distintivo del grado del soldato.

#### IL PUGIO RAPPRESENTATO

Rappresentazioni di *pugiones* si ritrovano principalmente in stele funerarie, come nel caso della lastra tombale di *Caius Firmidius Rufus, miles* appartenete alla VI coorte pretoria, conservata al museo archeologico di Aquileia e risalente al I secolo d.C. Nell'angolo in alto a destra si può notare la rappresentazione di un *pugio*, distinguibile dal *gladius* sull'angolo sinistro per le dimensioni ridotte, che presenta l'impugnatura a T con tanto di rigonfiamento centrale e pomolo semicircolare schiacciato all'estremità; la lama è inserita nel fodero che termina con un pomello circolare<sup>19</sup>.

La stele funeraria di *Flavoleius*, conservata a Mainz, raffigura un soldato dal cui cinturone pende, al fianco sinistro, un *pugio* rappresentato con ottimi dettagli che permettono di vedere con chiarezza il sistema di legacci che assicuravano l'arma al cinturone tramite l'utilizzo degli occhielli rivettati sui bordi del fodero; la stessa raffigurazione si riscontra nella stele di *Annaius* proveniente da Kreuznach in Germania<sup>20</sup>.

Un esempio di rappresentazione di *pugio* lo si riscontra anche nella statuaria di I secolo d.C., probabilmente sempre legata al contesto funerario. Si tratta di una statua di soldato conservata all'interno del castello di Cassacco (UD), dove il *pugio*, con la classica impugnatura a T, rigonfiamento centrale del manico e pomolo semicircolare, è scolpito appeso ad un cinturone e portato sul fianco sinistro del soldato. I dettagli della scultura sono molto elevati tanto che si può notare il sistema d'aggancio dell'arma al cinturone, questa avveniva tramite l'utilizzo di legacci che, dopo esser stati passati all'interno degli anelli del fodero, potevano essere annodati all'estremità del cinturone dove era presente una cerniera munita di un'appendice che terminava con una sorta di bottone sferico ottimo per il fissaggio<sup>21</sup>.

DESCRIZIONE DEL *PUGIO*  
DEL MUSEO CIVICO DI CONCORDIA SAGITTARIA

Il *pugio* conservato nella sala espositiva all'ingresso dell'area archeologica di Concordia Sagittaria si presenta in condizioni conservative ottimali (fig. 5). Il pugnale è lungo 32,8 cm mentre la lama misura 21,8 cm di lunghezza e 4,6 cm di larghezza massima in corrispondenza della guardia. La lama, a doppio filo, è in condizioni quasi perfette infatti la corrosione l'ha intaccata poco profondamente ed in una zona limitata. Il filo è ancora visibile e ben delineato e descrive una lama che, partendo dall'elsa, svassa verso l'interno per tornare ad allargarsi leggermente a metà corpo,

da qui il filo torna a stringersi formando una punta molto allungata. Su entrambe le facce della lama è presente una doppia scanalatura che segue il profilo del pugnale e che ne mette in risalto la nervatura centrale. La funzione delle scanalature era quella di alleggerire l'arma, renderla più flessibile e più facile da estrarre dal corpo di un avversario nel caso di un colpo d'affondo evitando così l'effetto "ventosa".

La lama prosegue all'interno dell'impugnatura tramite un codolo piatto, lavorato in un'unica soluzione con la lama.

L'impugnatura si compone di più parti. Partendo dall'esterno troviamo due lamine di ferro a forma di T, a sezione triangolare,



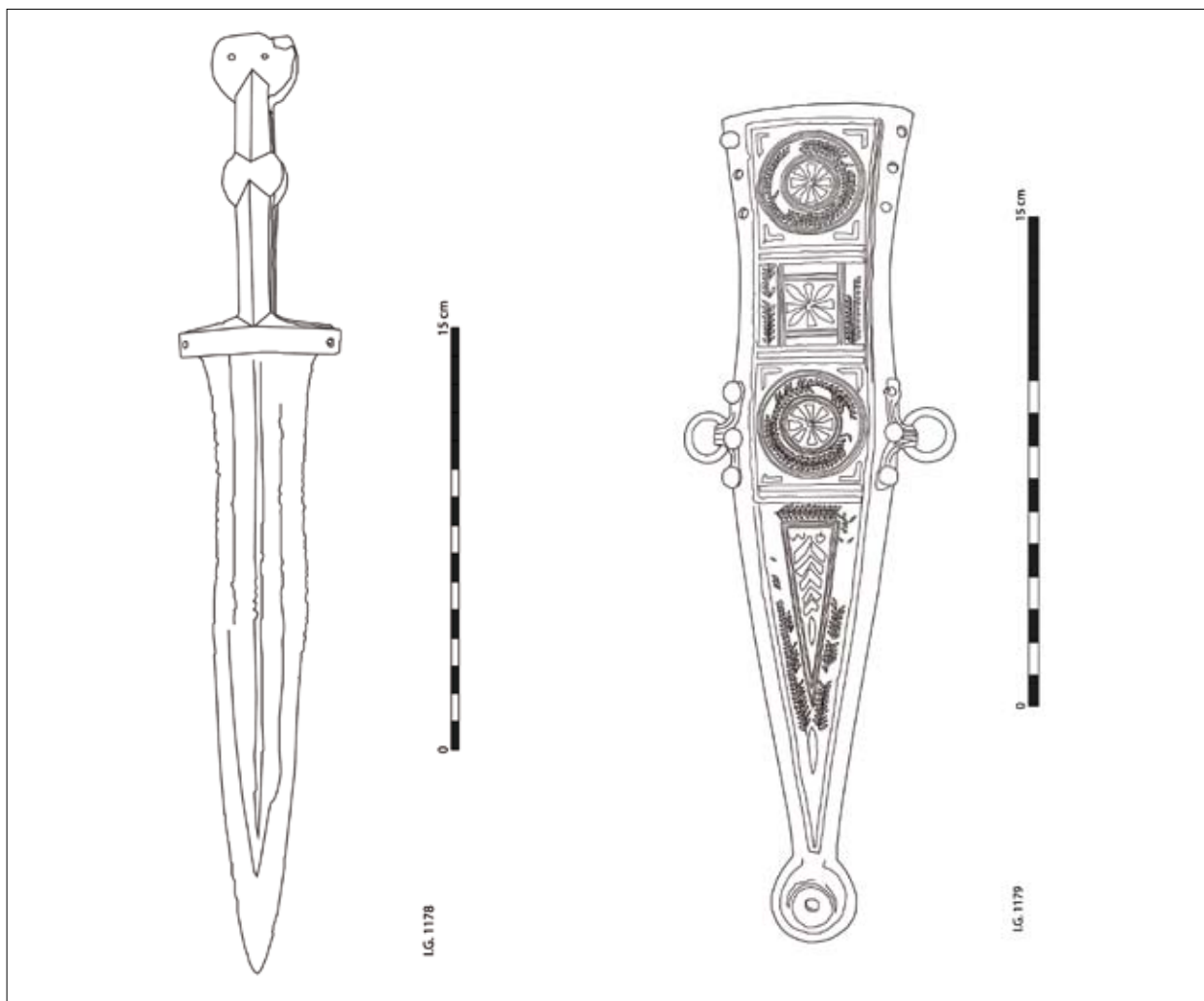
Figg. 5 a e b. *Pugio* (a) con fodero (b) esposto nella sala dell'area archeologica della basilica di Concordia Sagittaria (non in scala, foto dell'autore).

che compongono la guardia e il manico vero e proprio del pugnale. A circa metà, le due lamine presentano una lavorazione che crea una sorta di rigonfiamento che troviamo anche sul codolo, in prossimità degli altri due. Questi elementi andavano a comporre un ingrossamento al centro dell'impugnatura che, come visto in precedenza, aiutava il soldato che impugnava il *pugio* ad avere maggior presa sull'arma, riducendo così il rischio di perderla in caso di urti in combattimento. Una lavorazione simile è presente anche nella parte terminale delle due lamine ma non del codolo poiché non si è conservata. Questa va a comporre un pomolo di forma semicircolare schiacciata sul lato più esterno. Infine, tra il

codolo e le due lamine sono inseriti due strati di osso o corno che servivano a dare robustezza all'impugnatura senza aggiungere peso all'arma. Il tutto era tenuto insieme da quattro rivetti, due all'estremità dell'elsa e due nel pomolo, dei quali oggi rimangono solo i fori d'alloggiamento.

#### DESCRIZIONE DEL FODERO

Il fodero del *pugio* si compone di due elementi metallici che in origine erano saldati insieme ma che ora si conservano distaccati. La forma sinuosa ricalca quella della lama del *pugio*, è lungo 27 centimetri ed ha una larghez-



Figg. 6 a e b. *Pugio* (a) con fodero (b) esposto nella sala dell'area archeologica della basilica di Concordia Sagittaria (disegno dell'autore).

za massima, all'imboccatura, di 6,4 centimetri (fig. 5).

In corrispondenza dell'allargamento centrale sono rivettate due piccole anse forate alle quali sono attaccati due anellini che servivano a far passare le corregge che permettevano di indossare l'arma. Altri due di questi anelli dovevano essere attaccati ai lati dell'imboccatura del fodero sempre tramite ansette metalliche rivettate. Di questi però rimangono solamente i sei fori di alloggiamento, dei quali solo uno ospita ancora un rivetto. Infine il fodero presenta all'estremità della punta un pomello circolare forato nel mezzo. Ciò che colpisce di più sono le decorazioni presenti sulla lamina frontale. Questa, infatti, è stata sottoposta ad una fine lavorazione d'incisione a bulino impregiosita con intarsi e smalti giallo dorati e rossi (tecnica "champlevé"), che si conservano quasi integralmente.

Le fantasie decorative sono composte da ghirlande arboree e da motivi geometrici vari. Le decorazioni possono essere inquadrare in quattro settori del fodero, delimitati dalla fascia di smalto giallo-oro più spessa. Tre occupano la parte di fodero più regolare, dall'imboccatura a poco più di metà; l'ultimo, invece, ha forma triangolare e occupa la parte del fodero corrispondente alla punta.

All'interno del primo riquadro (quello più vicino all'imboccatura della lama) si notano una serie di doppi cerchi concentrici: in quello più esterno è inserita una corona arborea circolare in smalto rosso, in quello più interno al centro della circonferenza è ospitato un motivo geometrico composto da triangoli isosceli che convergono i loro vertici più acuti al centro della figura formando un motivo a mo' di raggiera, queste forme presentano una smaltatura giallo-dorata e rossa alternata. L'inquadratura del cerchio è marcata da quattro angoli in smalto rosso che mettono in risalto i quattro spigoli del settore quadrato.

Il secondo riquadro è composto da una cornice arborea in smalto rosso che ne ricalca il perimetro delineando così un quadrato più interno (rimarcato da sottili linee in smalto giallo-dorato) dove è presente una decorazione composta da foglie ellissoidali in smalto dorato alternate a triangoli in smalto rosso.

Il terzo settore presenta una decorazione del tutto simile a quella vista nel primo.

Gli studi sulla simbologia identificherebbero le decorazioni a raggiera di questo tipo come rappresentazioni solari. In particolare il cerchio centrale racchiuso all'interno di un cerchio più grande rappresenterebbe l'unità dell'*Imperium* romano mentre i raggi che lo circondano indicherebbero che questo è protetto dai nemici. La decorazione solare centrale del *pugio* è racchiusa all'interno di un quadrato dal doppio margine sottile che simboleggerebbe la terra, ciò suggerisce la lettura del sole che domina la terra dove il sole rappresenterebbe Roma. Un valore simbolico è attribuibile anche ai quadrati presenti nel fodero, in particolare quelli incisi nel primo e nel terzo settore dove sono presenti quattro angoli interni colorati con smalto rosso. Il quadrato con il cerchio al suo interno rappresenterebbe Roma in una dicotomia di simboli che accostano l'identificarsi dell'Urbe sia come realtà terrena (quadrato) sia come realtà celeste (cerchio) riprendendo la correlazione cerchio/quadrato tipica dell'architettura sacra <sup>22</sup>.

Il quarto e ultimo settore è di forma triangolare, il suo perimetro era delimitato da una linea in smalto dorato che però non è giunta fino a noi ma della quale rimane il solco di alloggiamento.

Per tutta la fascia perimetrale del triangolo più esterno corre una decorazione arborea sempre in smalto rosso che delimita, con l'ausilio di due forme triangolari molto sottili in smalto dorato, all'interno del triangolo più piccolo, una fantasia a V arcuate a spina di pesce in smalto rosso e giallo-dorato poste in modo alternato. Questa decorazione termina con una punta composta da una foglia ellissoidale in smalto rosso. Nei due angoli opposti al vertice di questo triangolo più piccolo sembrano esserci delle incisioni di difficile identificazione, una sembra essere una foglia e l'altra una lettera o un monogramma.

#### CONSIDERAZIONI FINALI

La forma e le caratteristiche del pugnale insieme alla tipologia e, soprattutto, alla decorazione a niello del fodero (tipica del periodo alto imperiale) <sup>23</sup>, comparate con gli altri rinvenimenti di *pugiones*, hanno fatto

propendere per una prima datazione che parte dagli ultimi decenni del I secolo a.C. e che non andrebbe oltre i primissimi inizi del II secolo d.C. confutando così l'attuale datazione al IV secolo d.C.<sup>24</sup> (già messa in dubbio da Maurizio Buora<sup>25</sup>), periodo nel quale questo tipo di armi era già caduto in disuso. Questa datazione troverebbe conferma nella forma del manico, in particolare nella presenza dei rivetti sul pomo. Si è osservato che molti *pugiones* possiedono dei rivetti decorativi sulla parte sommitale del pomo, in numero compreso tra 1 e 3, e altri due sul lato utili a saldare le diverse parti del manico. Il *pugio* concordiese non possiede i tre perni decorativi ma la loro assenza è probabilmente dovuta alla scarsa conservazione dell'interno in osso dell'immanicatura, che risulta danneggiata proprio in prossimità della parte sommitale. Sono presenti però due fori di fissaggio ai lati del pomo e la loro presenza è sufficiente per confermare la datazione riportata sopra<sup>26</sup>.

Utile per un inquadramento cronologico è anche un fodero proveniente da Dunafoldvar in Ungheria, datato tra il I e il II secolo d.C., che presenta una decorazione della stessa tipologia del fodero concordiese<sup>27</sup>.

Un altro *pugio* che presenta caratteristiche incredibilmente simili al reperto oggetto di questo studio è conservato presso il museo di Carnuntum in Austria ed è datato al II secolo d.C. La decorazione sulla lamina frontale del fodero è molto simile a quella concordiese, anche se meno elaborata poiché mancano le incisioni a forma di ghirlanda e quelle che campiscono il triangolo centrale posto sulla punta del fodero. Inoltre il *pugio* conservato al Museo di Carnuntum mostra la presenza di un rivetto al centro del caratteristico pomello che ne chiude la forma in punta, elemento non presente nel modello di Concordia.

Passando al pugnale vero e proprio si può notare chiaramente che i due reperti risultano essere molto simili sia nella forma e fattura della lama, sia nell'impugnatura che presenta il pomolo semicircolare fissato da due rivetti laterali, il rigonfiamento antiscivolo a metà impugnatura e la guardia a forma di T. L'unica differenza sembra essere in quest'ultimo elemento, infatti, il pugnale di Carnuntum pare non possedere i due rivetti posti alle estremità della guardia.

L'intervallo di datazione proposto sopra può essere ulteriormente ridotto tramite dei convincenti confronti con alcune lame rinvenute nei siti di Kupa e di Sisak in Croazia ed ora conservate al museo archeologico di Zagabria. Tre di questi *pugiones* presentano caratteristiche, sia di foggia che di decorazione, del tutto simili al pugnale di Concordia (in particolare il pugnale identificato dal numero "cat. no. 60" presenta una decorazione del fodero identica)<sup>28</sup>. Queste lame sono datate alla prima metà del I secolo d.C., datazione che può essere attribuita con un certo grado di sicurezza anche al reperto concordiese.

#### NOTE

- <sup>1</sup> In particolare il *pugio* deriva dal pugnale biglobulare celtibero che compare alla fine del IV secolo a.C. nella zona della Meseta. Il biglobulare a sua volta discende dal pugnale definito "de frontòn tipo I" datato al V-VI secolo a.C. Le affinità tra questi pugnali e i primi *pugiones* romani sono chiaramente visibili sia nell'aspetto e nelle dimensioni sia nella tecnica costruttiva. SALIOLA, CASPRINI 2012, p. 8.
- <sup>2</sup> SALIOLA, CASPRINI 2012, p. 9.
- <sup>3</sup> BISHOP, COULSTON 2006, pp. 56-57.
- <sup>4</sup> SALIOLA, CASPRINI 2012, p. 10.
- <sup>5</sup> BISHOP, COULSTON 2006, pp. 56-57.
- <sup>6</sup> *Roma sul Danubio* 2002, p. 245, IVa 120.
- <sup>7</sup> BISHOP, COULSTON 2006, p. 19, Fig. 9.2.
- <sup>8</sup> BISHOP, COULSTON 2006, p. 50.
- <sup>9</sup> VANDEN BERGHE, SIMKINS 2001-2002, pp. 75-84.
- <sup>10</sup> BISHOP, COULSTON 2006, p. 83.
- <sup>11</sup> BISHOP, COULSTON 2006, pp. 84-85.
- <sup>12</sup> BISHOP, COULSTON 2006, p. 134. Uno di questi *pugiones*, proveniente dal sito di Tuchyna (Slovacchia), fu scoperto insieme ad una *spatha* ad anello che lo collocherebbe nella seconda metà del II secolo d.C. SALIOLA, CASPRINI 2012, p. 24.
- <sup>13</sup> BISHOP, COULSTON 2006, p. 164.
- <sup>14</sup> SALIOLA, CASPRINI 2012, p. 24; LE BOHEC 2016, p. 259.
- <sup>15</sup> "Coloro che combattevano davanti o intorno alle insegne e anche quelli in prima fila erano chiamati principes, cioè gli ordinari e gli altri ufficiali. Essi costituivano le forze pesanti, in quanto avevano elmi, corazze, schinieri, scudi, spade più grandi, chiamate *spathae*, e altre più piccole, *semispathia*..." (Vegezio, *Epitoma Rei Militaris*, II, XVI).
- <sup>16</sup> SALIOLA, CASPRINI 2012, p. 24.
- <sup>17</sup> BISHOP, COULSTON 2006, p. 85.
- <sup>18</sup> Per ulteriori approfondimenti si rimanda all'analisi puntuale che M. Saliola e L. Casprini fanno sulla funzione e sull'utilizzo del *pugio* nell'esercito romano, riportando interessanti vicende tratte dalla letteratu-

- ra antica e fornendo ipotesi suggestive sul valore e sull'impiego di quest'arma. SALIOLA, CASPRINI 2012, pp. 39-45.
- <sup>19</sup> FRANZONI 1987, p. 22 e tav. III, fig. 1.
- <sup>20</sup> FRANZONI 1987, tav. XII, figg. 2-3.
- <sup>21</sup> FRANZONI 1987, pp. 41-44, tav. X, fig. 1 e tav. XI, fig.1. e BUORA 1998, pp 31-37.
- <sup>22</sup> SALIOLA, CASPRINI 2012, pp. 57-67.
- <sup>23</sup> I confronti tipologici con le decorazioni degli altri foderi lo collocherebbero tra l'ultimo decennio del I secolo a.C. e l'avanzato I secolo d.C. Va specificato che esistono alcune classificazioni che restringono ulteriormente il campo (come quella formulata da Ian Scott) ma che non riescono ad avere un carattere di completa inclusività su tutti i reperti in quanto, forse, scendono troppo nel dettaglio. Si veda SCOTT 1985, pp. 160-213 e SALIOLA, CASPRINI 2012, pp.73-74.
- <sup>24</sup> Una prima datazione fu proposta da Giovanni Battista Brusin nel 1960 il quale datava il *pugio* al V-VI secolo d.C. BRUSIN, ZOVATTO 1960, p. 79 fig. 111. La datazione al IV secolo d.C. è riferibile invece allo studio condotto da Pierangela Croce da Villa che lo colloca, per l'appunto, tra il IV e il V secolo d.C. CROCE DA VILLA 1983, p. 64.
- <sup>25</sup> Buora, sulla base di confronti con pugnali rinvenuti in Croazia, Germania e Ungheria, propone per il reperto concordiese una datazione compresa tra l'età tiberiana e il periodo neroniano. BUORA 1983, pp. 201-203.
- <sup>26</sup> SALIOLA, CASPRINI 2012, pp. 14-15.
- <sup>27</sup> BISHOP, COULSTON 2006, p. 86, n.3.
- <sup>28</sup> RADMAN-LIVAJA 2004, pp. 50-54.

## BIBLIOGRAFIA

- BISHOP M.C., COULSTON J. C. N. 2006 – *Roman military equipment, from the Punic Wars to the fall of Rome*, Oxford.
- BRUSIN G., ZOVATTO P. L. 1960 – *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone.
- BUORA M. 1983 – *Bronzi presenti in Friuli e nei territori transalpini*, “Aquileia Nostra”, LIV, cc. 201-206.
- BUORA M. 1998 – *Monumenti antichi a Cassacco*, in *Cassacco. Motivi di Storia e Cultura, Atti dell'incontro di studio (1992)*, Udine, pp. 25-42.
- CROCE DA VILLA P. 1983 – *Antichi bronzi di Concordia*, Portogruaro.
- FRANZONI C. 1987 – *Habitus atque habitudo militis: monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana*, Roma.
- LE BOHEC Y. 2016 – *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del terzo secolo*, Città di Castello (PG).
- RADMAN-LIVAJA I. 2004 – *Militaria Sisciensia – Nalazi rimske vojne opreme iz Siska u fundusu Arheološkoga muzeja u Zagrebu*, Zagabria, pp. 47-55.
- Roma sul Danubio* 2002 – *Roma sul Danubio. Da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell'ambra*, a cura di M. BUORA e W. JOBST, Roma.
- SALIOLA M., CASPRINI F. 2012 – *Pugio gladius brevis est. Storia e tecnologia del pugnale da guerra romano*, Roma.
- SCOTT I. 1985 – *First century military daggers and the manufacture and supply of weapons for the Roman army*, in BISHOP M. C. (a cura di), *The production and distribution of Roman military equipment conference*, BAR, Oxford, pp. 160-213.
- VANDEN BERGHE L., SIMKINS M. 2001-2002 – *Construction and reconstruction of the Titelberg dagger*, in “*Journal of Roman Military Equipment Studies*”, 12-13, pp. 75-84.